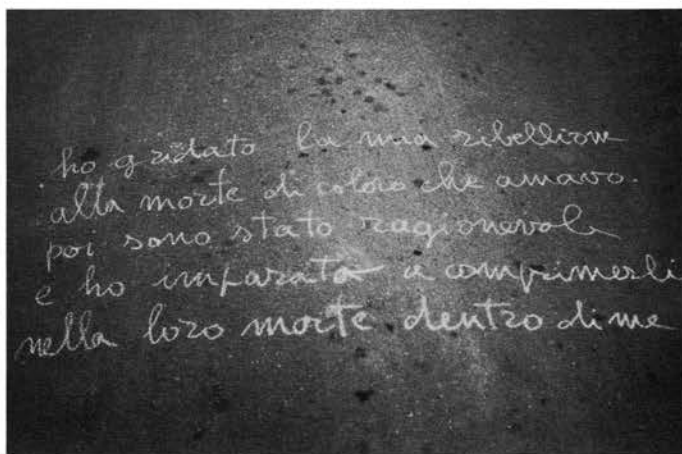
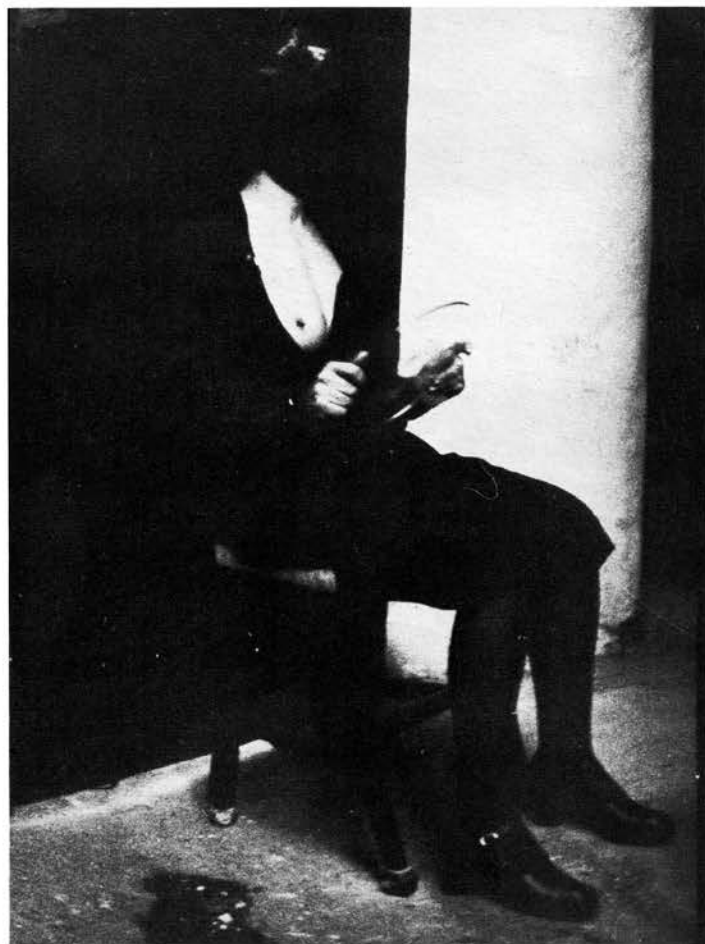


Enrico Job

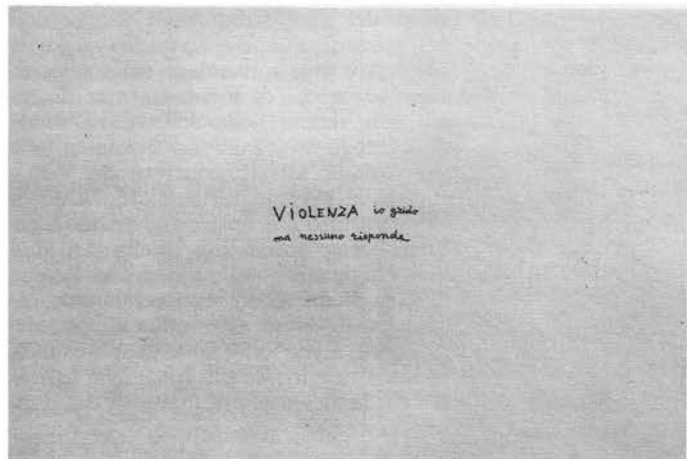
Enrico Job è nato a Napoli nel 1934 e vive a Roma. Pittore fino al '60, ha svolto poi un'intensa attività di scenografo, per riprendere quindi il lavoro d'arte con ambienti e performances dal Festival di Spoleto ('69) al Fine Arts Building e alla Biennale veneziana di quest'anno. Altri documenti su *Data* nn. 12 e 16/17.

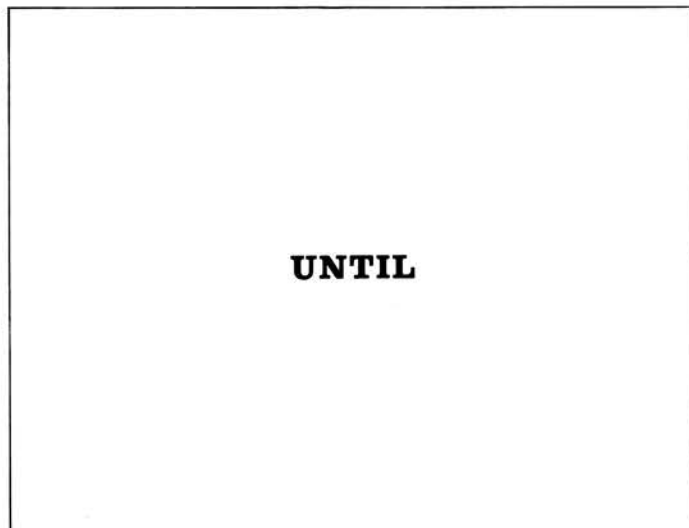
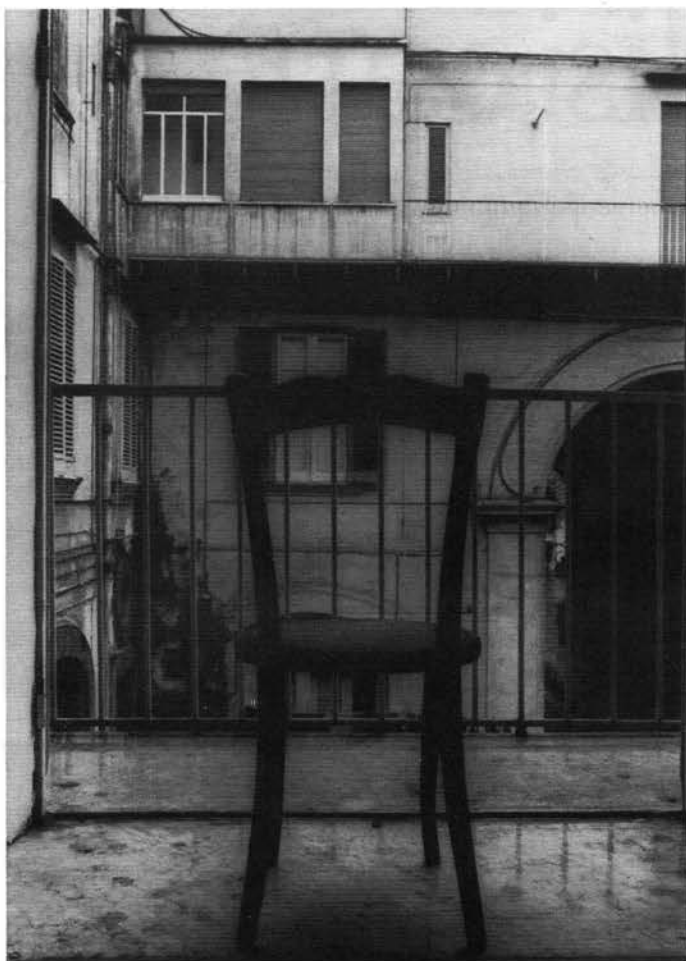
DATA # 22



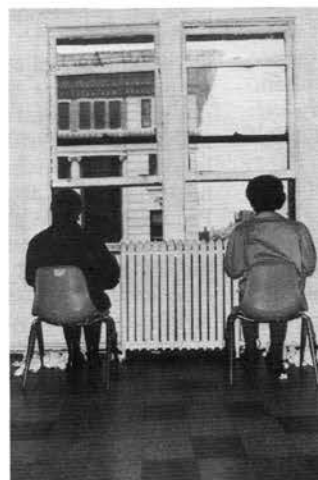
Enrico Job, *La Confessione*, marzo 1975, galleria Lucrezia De Domizio, Pescara. Foto Buby Durini. Azione svolta alle 6 del mattino, manifesti per le vie con scritte dell'autore secondo il decalogo mosaico. L'artista scrive per terra numerose frasi e quindi tenta di suggerire dal seno scoperto di una donna fasciata di nero che glielo rifiuta.

Enrico Job, *La Conversazione*, maggio 1975, galleria Toselli, Milano. Foto Giorgio Colombo. Quattro attori contro una parete sono allineati su righe tracciate dietro e davanti a loro. Ciascuno recita un testo a voce alta con sovrapposizione dei discorsi. Sulla parete di fronte è visibile la scritta: «Violenza io grido ma nessuno risponde».





Enrico Job, *Dopo che tutto sarà finito*, marzo 1976. Lucio Amelio, Napoli. Foto Giorgio Colombo. Inaugurazione al tramonto, i vani delle finestre liberati dai loro infissi. L'artista vi pone la copia in bronzo — pesantissima e gelida — di una comune sedia da cucina. Sulla parete retrostante la scritta: «Dopo che tutto sarà finito». Così, notte e giorno, la mostra è durata circa un mese.



A destra: Enrico Job, *Until*, aprile 1976. Fine Arts Building, New York. Foto Mary Ellen Andrews. Al nono piano di questo edificio del Village, dieci finestre aperte. Vi siedono davanti dieci comuni persone che per oltre due ore parlano liberamente, dicono di sé, canticchiano, mentre con gesto ripetitivo accartocciano tanti foglietti con la scritta «Until» (e cioè «fino a quando») e li buttano dalla finestra.